

Apparecchiature domestiche

1.

(«Cambiamo l'ordine delle reti preferite, la quarta con la prima, la seconda con la quinta, ad esempio; *modifichiamo ad arte la collocazione*
dei magneti sul frigorifero, la lavagnetta al posto del gelato, il gelato invece della copertina del New Yorker, *la copertina dov'è Babbo*
Natale; facciamo più spazio nell'armadio agganciando camicie ai pantaloni, più spazio nella dispensa impilando barattoli, più spazio
nel cassetto dei farmaci infilando altre compresse nei blister semivuoti; *generiamo sequenze randomiche*
di foto dei bimbi, e tappezziamone intere le mura della stanza da pranzo; decifriamo la sequenza delle piastrelle, rossa beige nera nera beige nera
rossa, DNA della casa e dunque del mondo, *verifichiamo se permutarle coincida*
con la semina o con il raccolto, le guerre le carestie i crac, gli incidenti e le fortune nostre
– o degli amici»).

2.

(«Sono quattro gli apparecchi in una casa. Il primo è il phon, che talvolta riserva sorprese, pur essendo la più prevedibile delle *appliances* domestiche, per le poche opzioni, i circuiti semplificati.

È noto: il phon presiede agli essudati o altri secreti delle mura, dei sanitari, dei fornelli,
non si piega alle imprudenze e alle scortesie, determina con visibile certezza
i destini degli animali domestici.

Non ne possediamo prove chiare, ma è diffusa e verosimile
la convinzione che sia bene possederne un numero dispari e superiore a uno;
che questa moderata e asimmetrica disponibilità
imprima al baricentro dei familiari
un lieve spostamento verso l'alto e verso il lato preferito, con le conseguenze che è possibile
immaginare.

Resiste solo in sacche sociali deprivate l'ipotesi, dalle tinte oscure, di una relazione fra i phon e le tempeste magnetiche,
che nascerebbero soprattutto
secondo una proiezione galattica delle zone terrestri in cui è più alta o irregolare
la distribuzione di phon, come uno zodiaco inverso, in un certo senso.

Quasi nessuno più considera o ricorda
l'antica tradizione dei padri di sacrificare un phon alla nascita dei figli,
smontandolo e spargendone bobine, reti di plastica, interruttori
di potenza e regolatori di temperatura, tutti attorno alla culla dei neonati,
stringendo un breve istante fra le dita di questi – con lo scopo di
scacciare la cattiveria degli avi – la vite centrale
incandescente»).

3.

(«Lo specchio è secondo», mi fai proseguendo l'elenco. «La stanza essendo cieca, non riflette: si assorbe dunque ciecamente nel suo vetro, che in un atto di grazia poi rigetta a spruzzo la stanza verso sé;

la stanza non si vede e non ci cerca, gli abitanti né subiscono né generano,
a questi e a quella servono almeno tre specchi per vedersi in misura ragionevole;
dodici per la sinestesia, centoventi per sentirvi i più elementari
rumori»).

(«Lo specchio non può nulla per gli odori, sui quali il suo opercolo s'inceppa;
non si è mai trovato rimedio
alla temporanea interruzione che sconnette gli specchi della casa, mettendone in pericolo la vita,
quando un nuovo fiore, cibo, parassita o più cospicua forma di animale
spargono odoranti fra le mura.

Eppure se ne deduce abitudine;
e dunque non si esclude forma alcuna di primitiva, spaventosa
percezione»).

4.

(«Bisogna telefonare agguatando, senza avvertire che si telefonerà, telefonare è giusto in ogni caso, il solo gesto di telefonare dà riparo contro ogni possibile accusa d'invadenza;

se si telefona si è comunque vittime, il destinatario della telefonata ha in ogni caso il coltello dalla parte del manico;

il destinatario della telefonata è certamente una persona bizzarra, deve avere avuto qualche problema alle scuole medie, in fin dei conti il telefonatore

presiede a una forma progressiva di riparazione simbolica, fila a suo modo la rete che terrà vivo e unito il mondo, il destinatario della telefonata è invece solo come un cane, prega in un angolo che non gli arrivi più nessun'altra telefonata, ma in fondo a sé ne spera altre

di improbabili, di utopiche, di iperuranie;

chi telefona non ha nulla da dire, telefona per la posizione del telefonare, che gli permette un'aggiunta di pressione, una prevenzione dell'embolo o una diluizione del colesterolo,

chi riceve la telefonata non dovrebbe possedere un telefono, ma o nessuno o tre, fra i quali rimbalzare ripetutamente la telefonata altrui o la propria stessa;

telefonare non è un fatto di pochi;

abbiamo telefonato tutti quanti prima o poi, eppure non abbiamo mai compreso esattamente che cosa significhi davvero telefonare, per l'uno e per l'altro, per chi telefona e per chi riceve;

dovremmo rassegnarci a questo, dovremmo considerare questa necessaria insipienza come una figura del nostro essere al mondo, come la certezza di una divisione dei ruoli,

dovremmo guardare a questa straordinaria pratica moderna come

per quanto disarmonica, per quanto conflittuale,
a un avviso di pace, al segno di una ventura ma definitiva salvezza»).

5.

(«L'ultimo è l'acqua, o è il primo, fa lo stesso», concludi in ogni caso, «poiché tutto dall'acqua viene, tutto torna: e più di ogni altra acqua la minore, la casuale, quella che goccia dagli impianti, o così pare, esonda dal vaso, dal lavabo. Essa traccia nascostamente, o premonisce, le cieche disperazioni della casa, le urla, le nevrosi sostituite; e ogni stilla corrisponde a un quanto e a un quale di sudore, bile, pianto, sangue cerebrale, secondo arcane tabelle ponderate»).

(«Qualcuno afferma invece che non ne è né immagine né causa: piuttosto, umore secreto dalle mura, che così attutiscono o esaltano frequenze, lisciano o stringono gli angoli delle onde, credendo di dirigere con questo i destini reciproci di tutti. Ma la teoria è in discredito: e comunque le mura non rispettano i bambini»).

6.

(«Questa casa ha girato su sé stessa, prima piano poi veloce poi ancora piano, raccogliendo e distribuendo, distribuendo e raccogliendo polveri e altri frammenti,

questa casa ha smesso di bruciare combustibile, ha rallentato ed è stata investita da altre abitazioni più piccole, di uomini di animali, vasi,

questa casa ha generato rocce di ogni colore e friabilità, portapenne carichi di detriti e raccolte inedite di bottiglie, di bilance, di farmaci, questa casa è un corallo o un'anemone,

un'iguana o una tenia, questa casa ha la crosta fredda e non abbiamo per lei abbastanza ganasce, creature, lacciuoli,

questa casa vedi riprende a girare, questa casa non ha requie non sa digerire,

luce»).
questa casa torna ad emettere